

1.1 Cos'è il pensiero critico



1.2 Fake news che influenzano la Storia

Tra il 1903 e il 1905, e ancora di più negli anni che seguirono la Grande Guerra, vennero diffusi i “Protocolli dei Savi di Sion”, in cui i capi dell’ebraismo mondiale descrivevano un piano per dominare il mondo usando un mix tra alta finanza e terrorismo.

Il 27 febbraio 1998 uscì sulla prestigiosa rivista The Lancet un articolo destinato a fare storia. Il medico britannico Andrew Wakefield dimostrava la relazione tra il vaccino trivalente contro parotite, rosolia e morbillo e l’autismo.

Già nel 1921, il Times dimostrava che i presunti “Protocolli” non erano che un maldestro copia e incolla (ante litteram) di testi precedenti. Un falso creato, probabilmente, dalla polizia segreta russa.

Anche l’articolo di Wakefield era una vera e propria bufala: pochi i casi trattati, dati manipolati e un forte interesse economico dell’autore per danneggiare i produttori del vaccino. Così nel 2010 l’articolo, smentito da tutti gli studi successivi, fu ritirato e Wakefield radiato.

Le fake news, vedi, non hanno aspettato i social network per diffondersi e fare gravi danni.

Ancora oggi, nonostante l’evidenza dei fatti, i Protocolli fanno parte dell’armamentario della propaganda antisemita e ampie fasce della popolazione si oppongono alla vaccinazione contro il morbillo che “fa venire l’autismo”.

Perché è così facile cadere in queste trappole?

E perché è così difficile fare uso del pensiero critico (che poi significa, sostanzialmente, “pensare con la propria testa”)?

1.3 Una società in rapido cambiamento

Negli ultimi 100.000 anni, l’Homo sapiens, cioè ciascuno di noi, si è insediato in cima alla catena alimentare.

Non ha praticamente predatori (se si escludono gli altri uomini, ovviamente), ma nonostante questo è piano di paure ancestrali, che - in mancanza di pericoli reali - si trasformano in ansia fino a renderlo, a volte, aggressivo e pericoloso.

Perché 100.000 anni sono pochi per assimilare profondamente la nuova realtà. Oggi, che il cambiamento non si misura in millenni e neanche in secoli, ma in anni e forse meno, l’unico strumento che può arginare ansia e aggressività è la scuola.

Uno dei suoi compiti è aiutare le giovani generazioni a vivere pienamente un mondo caratterizzato da un rapido cambiamento correlato con un’inedita libertà di scegliere.

Sta alla scuola stimolare la consapevolezza della libertà, il desiderio di esercitarla e l’acquisizione delle necessarie competenze.

Meglio ancora se consapevolezza, desiderio e competenza vengono poi investiti per indirizzare il cambiamento personale e sociale per migliorare la vita, le relazioni, l’ambiente.

Ma quali strumenti può usare la scuola per raggiungere obiettivi così ambiziosi?

Innanzitutto, il linguaggio...

1.4 Astrazione, linguaggio e pensiero

Ci sono molte specie, oltre all’uomo, che usano il linguaggio per comunicare.

Ma hanno un limite piuttosto serio: possono parlare solo di cose che esistono (cibo, predatori, altri membri della stessa specie e cose del genere).

L’uomo è l’unico che usa il linguaggio anche per comunicare cose astratte, cioè inesistenti: fantasie, storie, miti, progetti, ipotesi.

A sua volta, il linguaggio si traduce in scrittura (invenzione recentissima, che risale “solo” a 5.000 anni fa) e promuove il pensiero.

Lo fa in due modi:

- individuando e organizzando oggetti, persone, idee ed altri enti astratti;
- esprimendo relazioni di qualunque complessità.

È per questo che “le parole sono importanti”. E che se non si sa parlare, pensare è un compito arduo...

Anche perché i processi di pensiero sono due...

1.5 Pensiero veloce, pensiero lento

Daniel Kahneman è lo psicologo israeliano che nel 2002 vinse il Nobel per l'economia con i suoi studi sulla capacità di giudizio in condizioni di incertezza.

Kahneman distingue due processi di pensiero, che chiama "veloce" e "lento":

- Il pensiero veloce è intuitivo e presiede all'attività cognitiva automatica e involontaria. È grazie al pensiero veloce che siamo in grado di scansare in una frazione di secondo un veicolo che procede contromano.
- Il pensiero lento è logico e riflessivo. Ed entra in azione quando dobbiamo svolgere compiti che richiedono concentrazione e autocontrollo. È grazie al pensiero lento se possiamo decidere del nostro percorso di carriera, fare progetti, pianificare azioni anche su tempi lunghi.

Questa organizzazione duale è efficiente e produttiva, a patto di utilizzare i due processi di pensiero per fare le cose giuste.

Altrimenti iniziano i problemi.

- Se dovessimo effettuare una complessa analisi della situazione mentre un autocarro ci viene addosso, avremmo poche possibilità di raccontarlo.
- E se usiamo il solo intuito, con il suo corredo di emozioni, impressioni e stereotipi, per valutare una situazione complessa e articolata, rischiamo fortemente di incorrere in errori sistematici.

All'interno dei processi "lenti" di pensiero un ruolo di primo piano è riservato al pensiero critico, che aiuta a interpretare, scegliere e decidere superando le trappole dell'intuizione.

Ricordando le parole di un noto comico:

"... La risposta è dentro di te.

E però è sbagliata!"

1.6 Gli elementi del pensiero critico

Cosa intendiamo per "pensiero critico"?

Il termine traduce l'inglese "critical thinking", in cui "critical" si riferisce alla capacità di discernimento (dal greco "crino", "separare") e non a un atteggiamento oppositivo.

Nelle definizioni di "pensiero critico" si trovano diversi elementi:

- la formulazione di un giudizio;
- una valutazione oggettiva accurata delle informazioni ricevute, che richiede capacità di analisi, discernimento e inferenza;

- una valutazione oggettiva, altrettanto accurata, dei propri processi di pensiero, che si basa su criteri rigorosi;
- la capacità di esplicitare il proprio ragionamento;
- il superamento di quell'egocentrismo del pensiero che porta a dire "lo sento, quindi dev'essere vero".

1.7 Perché è importante il pensiero critico

Perché è importante, anzi essenziale, il pensiero critico?

Ecco alcune motivazioni:

- In generale, aiuta a prendere decisioni migliori.
- Aiuta ad analizzare un discorso politico, un documento programmatico, un articolo scientifico o di cronaca, per valutarne il valore e l'autenticità.
- Permette quindi di scovare ragionamenti fallaci e trucchi retorici nella discussione pubblica e separare le fonti affidabili da quelle inaffidabili.
- Aiuta a osservare un fatto, una persona, un'informazione da diversi punti di vista, scoprendo ogni volta aspetti nuovi.
- Fa uscire dalla "zona di comfort", mettendo in discussione pregiudizi e preconetti.
- Ha un impatto sulle capacità relazionali, aiutando a diventare più aperti ed empatici, comunicatori migliori, più inclini a collaborare.
- Aiuta a sviluppare il lato creativo, permettendo al processo di pensiero di correre liberamente esplorando più possibilità.

Questo è vero per tutti, nella società e ancora di più nella scuola.

Che deve trovare il modo di rendere il pensiero critico oggetto di apprendimento.

1.8 Apprendere il pensiero critico

Nei college inglesi e americani, il pensiero critico si insegna da decenni.

È concepito come una disciplina basata sulla logica, sul metodo scientifico e sulla psicologia cognitiva.

È un'ottica, basata sulla competenza, che punta a rendere gli studenti più attenti nell'approvare o respingere argomentazioni e a comunicare meglio.

L'apprendimento del pensiero critico svolge, quindi, alcune delle funzioni che in Italia si attribuiscono allo studio della filosofia. Studio che però è interamente basato sulla conoscenza, senza immediati risvolti pratici.

Da diversi anni, si discute se introdurre il pensiero critico nel percorso scolastico italiano.

Francesco Piro, docente di Storia della filosofia all'Università di Salerno, a cui dobbiamo il primo manuale italiano di questa disciplina, propone di inserire l'“Educazione al pensiero critico”:

- Nei licei, come componente dell'insegnamento della filosofia ripensato in funzione della lettura e della discussione piuttosto che dell'esposizione di grandi “sistemi”.
- Negli istituti tecnici e professionali, dove la filosofia non è presente, come disciplina indipendente.
- Nell'università, all'interno dei percorsi umanistici e nelle scienze sociali (a partire da Economia), come corso di base che faciliti la transizione dalle scuole superiori.

Ma quali temi dovrebbe toccare un percorso didattico sul pensiero critico?

1.9 Le abilità del pensiero critico

Patricia Alexander, docente di psicologia all'università del Maryland, considera il critical thinking da due punti di vista:

- Come un insieme di abilità che si possono insegnare.
- Come una predisposizione personale alla ricerca della verità. Una predisposizione curiosa, prudente, fiduciosa nel ragionamento, aperta, analitica, sistematica.

Dal momento che le predisposizioni personali non si modificano facilmente, perché fanno parte del carattere che si forma nei primi anni di vita, è più facile agire sul repertorio di abilità. Quali sono queste abilità? Ecco l'elenco proposto da Patricia Alexander:

1) Analizzare le tesi sostenute nel corso delle argomentazioni al fine di:

odistinguere tra argomenti forti e argomenti deboli;

- riconoscere le fallacie informali;
- identificare le evidenze credibili;
- distinguere tra opinioni, fatti e inferenze.

2) Svolgere un ragionamento induttivo.

3) Svolgere un ragionamento deduttivo.

4) Impostare e risolvere i problemi.

5) Fare delle interpretazioni.

1.10 Le abilità di analisi

Le abilità di analisi sono, evidentemente, il pilastro principale su cui si basa il pensiero critico.

Possiamo coglierne quattro aspetti:

- L'abilità di esaminare le idee, identificando le tesi e i ragionamenti che le sostengono.

Questo, ovviamente, significa anche capire che una tesi non ha valore senza validi argomenti a sostegno.

- L'abilità di capire ed esprimere il significato di esperienze, situazioni, dati, pareri, convenzioni, credenze, regole, procedure, criteri.
- L'abilità di identificare le relazioni di inferenza, esplicite e sottintese, tra affermazioni, domande, concetti, descrizioni e altre forme di rappresentazione.
- L'abilità di analizzare i ragionamenti nei loro componenti elementari.

Vediamo ora come queste abilità si applicano all'analisi di un testo o un discorso.

1.11 L'analisi del testo

Lo stretto legame tra pensiero e linguaggio non è solo una questione teorica.

Significa anche che, disponendo di alcuni strumenti, a partire da un testo scritto o da un discorso possiamo risalire:

- alle idee dell'autore
- ai ragionamenti con cui le sostiene.

Analisi del testo è un termine piuttosto ampio, che di volta in volta ha obiettivi (e tecniche) molto diversi.

Distinguiamo almeno tre ambiti:

1. l'analisi quantitativa dei dati testuali;
2. l'analisi del contenuto, orientata alla dimensione semantica, che qui ci interessa particolarmente;
3. l'analisi del discorso, che spesso sconfina dalla semantica per considerare gli usi pragmatici del linguaggio, quelli che puntano a influenzare l'altro, sul piano del convincimento, della motivazione, dell'azione.

1.12 Le abilità di inferenza

Strettamente collegate alle abilità di analisi troviamo le abilità di inferenza, che consistono nel

produrre giudizi supportati da qualche forma "buona" di ragionamento.

In sintesi, si tratta di:

- partire da una o più proposizioni assunte come vere, chiamate premesse;
- applicare una serie di regole di ragionamento, per esempio quelle della logica;
- ricavarne una nuova proposizione e stabilire se è vera o no.

Esistono diverse forme di ragionamento, tra cui la deduzione (che consiste nel decidere se una conclusione segue necessariamente dalle premesse) e l'induzione (che consiste nel partire da casi particolari e ricavarne leggi universali).

In tutti i casi, queste abilità hanno una duplice applicazione:

- Effettuare inferenze, producendo ragionamenti inattaccabili.
- Valutare le inferenze altrui e riconoscere quelli errati, andando al di là delle apparenze. Per esempio, riconoscere le fake news.

Il percorso da compiere è sempre lo stesso:

- individuare e descrivere gli elementi necessari per trarre conclusioni ragionevoli;
- raccogliere le evidenze;
- formare, su questa base, una o più ipotesi di lavoro;
- dedurre le conseguenze partendo da dati, affermazioni, principi, evidenze, giudizi, credenze, opinioni, concetti, descrizioni...

Niente di nuovo negli ultimi quattro o cinque secoli: è il metodo scientifico.

1.13 Le abilità di interpretazione

Parlando astrattamente di ragionamento corretto e di regole della logica, ci troviamo nel regno delle certezze, dove abbiamo tutte le informazioni necessarie e le argomentazioni sono coerenti.

Ma, nella maggior parte dei casi, ci troviamo a trarre conclusioni con informazioni incomplete e argomentazioni in parziale conflitto tra loro.

Qui entrano in gioco le abilità di interpretazione, che fanno ricorso al buon senso.

Ma, attenzione: "buon senso" non significa farsi un'idea senza riflettere troppo, usando la scorciatoia del pensiero veloce.

Al contrario, l'abilità di interpretazione è caratterizzata da alcuni aspetti indiscutibilmente "lenti". Infatti, richiede di:

- decodificare le informazioni (per esempio, quelle contenute in un testo), spiegare il loro significato, categorizzarle;
- pesare l'evidenza e decidere se le generalizzazioni e le conclusioni basate sui dati disponibili sono plausibili;



- giudicare se ciascuna conclusione segue logicamente dalle informazioni disponibili, al di là di ogni ragionevole dubbio.

Tutte queste abilità hanno forti connessioni, oltre che con l'analisi del testo, con il ragionamento probabilistico e le cosiddette logiche modali, che costituiscono un'estensione della logica deduttiva.